

Vette tettoniche

Peak tectonics

↓
La casa-atelier dell'artista altoatesino Hubert Kostner dialoga a distanza con il campanile barocco di Castelrotto, un comune di circa 6.500 abitanti della provincia autonoma di Bolzano

• The home-atelier of South Tyrolean artist Hubert Kostner dialogues at a distance with the baroque bell tower of Castelrotto, a town of some 6,500 inhabitants in the autonomous province of Bolzano

Una casa di montagna, che racchiude al suo interno l'atelier del proprietario, propone una coraggiosa sintesi tra paesaggio, contemporaneità e la tradizione vernacolare del Trentino-Alto Adige

A mountain house, which includes its owner's atelier, proposes a daring but successful symbiosis between landscape, contemporary production and the vernacular tradition of Trentino-Alto Adige

Progetto • Design
MODUS architects

Testo • Text
Luciano Bolzoni

Foto • Photos
Niccolò Morgan Gandolfi



Legno e carta. La casa-atelier dell'artista Kostner

Lo straniero si fa forza in virtù della distanza che mantiene dagli altri e da se stesso, e che gli conferisce il sentimento altero di non possedere la verità, ma di avere la facoltà di relativizzare e relativizzarsi, mentre gli altri sono in preda alla routine della monovalenza.

Julia Kristeva, *Etrangers à nous-mêmes*, Gallimard, Parigi 1988

Prima d'intraprendere il viaggio tra Milano e Castelrotto, in Trentino-Alto Adige, è stato utile soppesare in anticipo le istantanee della casa-atelier dell'artista Hubert Kostner, progettata da Matteo Scagnol e Sandy Attia (MODUS architects), in modo da accostarsi all'edificio cancellando alcune nozioni dedotte dall'osservare l'architettura alpina degli ultimi 30 anni. Infatti, solo recentemente il paesaggio della montagna è stato finalmente oggetto di modi progettuali in grado di ridare autonomia alle singole architetture che appartengono al complesso scenario dei centri abitati, dove per anni il tema della casa è stato quasi esclusivamente appannaggio della villeggiatura come promozione dell'architettura. Per lungo tempo, in queste zone, si è manifestata una verve architettonica che ha prodotto una 'messe' di episodi in apparente comunione con l'edilizia locale, replicando villaggi ed edifici troppo simili tra loro per poter confermare l'identità di ogni luogo che, a poco, a poco, è diventata sempre più un collage di cartoline illustrate. La dimensione dell'architettura è emersa così in tutta la sua ostensione, ispirata da fenomeni turistici così potenti da influenzare lo stesso modo di guardarla. Da sempre, invece, la montagna offre molteplici possibilità di posare lo sguardo sul paesaggio e sopra i suoi tanti strati fisici: rocce, alberi, salite e discese, natura e case, ma anche cielo e sole.

La premessa è servita così per avvicinarsi a un edificio che nasce come momento di accostamento—anche a distanza—tra il committente e gli architetti che, nel 2009, gli inviano una cartolina con la traccia concettuale della futura dimora. La cartolina 'vettore' coincide con il desiderio ancora ineso del suo 'com-mittente' e dà luogo, in seguito, al rigore di un progetto e di una costruzione lasciando che il materiale principale del fabbricato, il legno, si riveli semplicemente in tutta la sua durezza ed esprima i desiderata e la dignità di un cliente che partecipa attivamente al processo progettuale realizzando un primo modello della casa.

A partire dall'illustrazione della cartolina, l'architettura prevede già una duplice richiesta di sintesi con un paesaggio in cui è assente la consueta visione della montagna, con vette impervie che incombono sui paesini, e dove, invece, lo sguardo tende a fermarsi sull'altopiano che circonda il villaggio: un contesto che sembra rubato alla Foresta Nera. Un diorama montano, simile ad alcuni lavori dello stesso Kostner che gettano uno sguardo diverso e ironico su un soggetto noto come quello alpino: non copia del reale come funzione d'indagine, ma una differente strategia dello sguardo che può anche diventare finzione. Un altopiano che sembra 'emergere' dal paesaggio e sul quale tutte le case sembrano 'sospese'.

Una volta a Castelrotto, è stato piuttosto semplice individuare l'abitazione e scorgere le due entità

separate che contraddistinguono questa doppia costruzione che 'emerge' quasi 'sospesa' su uno sperone innevato. È stato meglio raggiungere l'edificio arrivando dalla parte bassa del paese, percorrendo a piedi il crinale che termina nell'incontrare i due volumi della casa-atelier e osservando lungo il sentiero alcune costruzioni tipiche, ornate da piccole opere artistiche in legno che testimoniano l'approccio degli abitanti all'arte del ricordo e della memoria, approccio che, in futuro, apparirà anche a questa dimora. In un certo senso, vedere in anticipo le immagini della casa scattate dal basso ha chiarito le rispettive posizioni dell'artista e dei progettisti nei confronti di un ambiente in cui il turismo ha condizionato non poco il modo di vedere gli spazi dell'abitare e, in questo caso, anche del lavoro. Da questo punto di vista, la casa-atelier vive nel villaggio lo stesso grado di estraneità di chi ha inviato la cartolina e di chi l'ha ricevuta: sono "forestieri locali" che, attraverso un dialogo lungo e contrastato, hanno compreso come far nascere una parte di futuro.

Il progetto ha generato una costruzione che si scinde in due entità: si elevano in aria come piccole montagne, entrambe da scalare. Sono vette apparentemente prive di copertura in un territorio, come quello alpino, in cui i tetti sintetizzano quasi per intero l'idea stessa di architettura montana. Le due cime edilizie rievocano i tipici masi locali, spesso accoppiati. Questo tema ha indotto i progettisti a proporre dei volumi distinti, evidenziando l'apparente disturbo provocato dall'edificio, in un fazzoletto di terra tra vecchie case, come fosse il racconto stesso di uno spazio, al quale si va ad aggiungere un elemento in grado di ridisegnare il contesto esistente attraverso la sua frammentazione. Radicarsi in questo villaggio con una costruzione di questo tipo equivale a cercare

I due volumi si elevano in aria come fossero piccole montagne

un punto di sintesi tra i dati storici, rappresentati dall'edilizia locale, e un certo modo di consolidare il contemporaneo nel futuro paesaggio alpino. "Voi siete qui" diceva una scritta apposta dall'artista Kostner in ogni singola stazione della metropolitana di superficie di Bolzano, a significare come ogni fermata, nell'incessante flusso che attraversa una città soggetta a mutazioni continue, non fosse mai uguale alle altre. E che ci potrebbe riportare a un ipotetico "Voi eravate qui" del disegno di questa casa che esprime semplicemente il proprio tempo con un'architettura che riunisce un passato non più lontano con un futuro immediato e, soprattutto, non più rappresentabile con chalet e finti masi.

Sotto lo stesso tetto—anzi, gli stessi tetti—si proietta la vita della famiglia Kostner e l'opera dell'artista che, nella porzione che emerge dal suolo, lavora ed espone la sua arte e che, nella parte sospesa (o appesa al cielo), vive con il suo nucleo familiare. Il suo spazio di lavoro, quindi, s'immerge nella terra e si lega fisicamente al fabbricato



↓
L'edificio segna il crinale del pendio ed è formato da due volumi, ognuno di quattro piani. I blocchi, che s'affacciano sul paesaggio con due diversi orientamenti, formano tra loro un angolo acuto. Il prospetto sud-ovest, a sinistra, presenta un ampio terrazzo

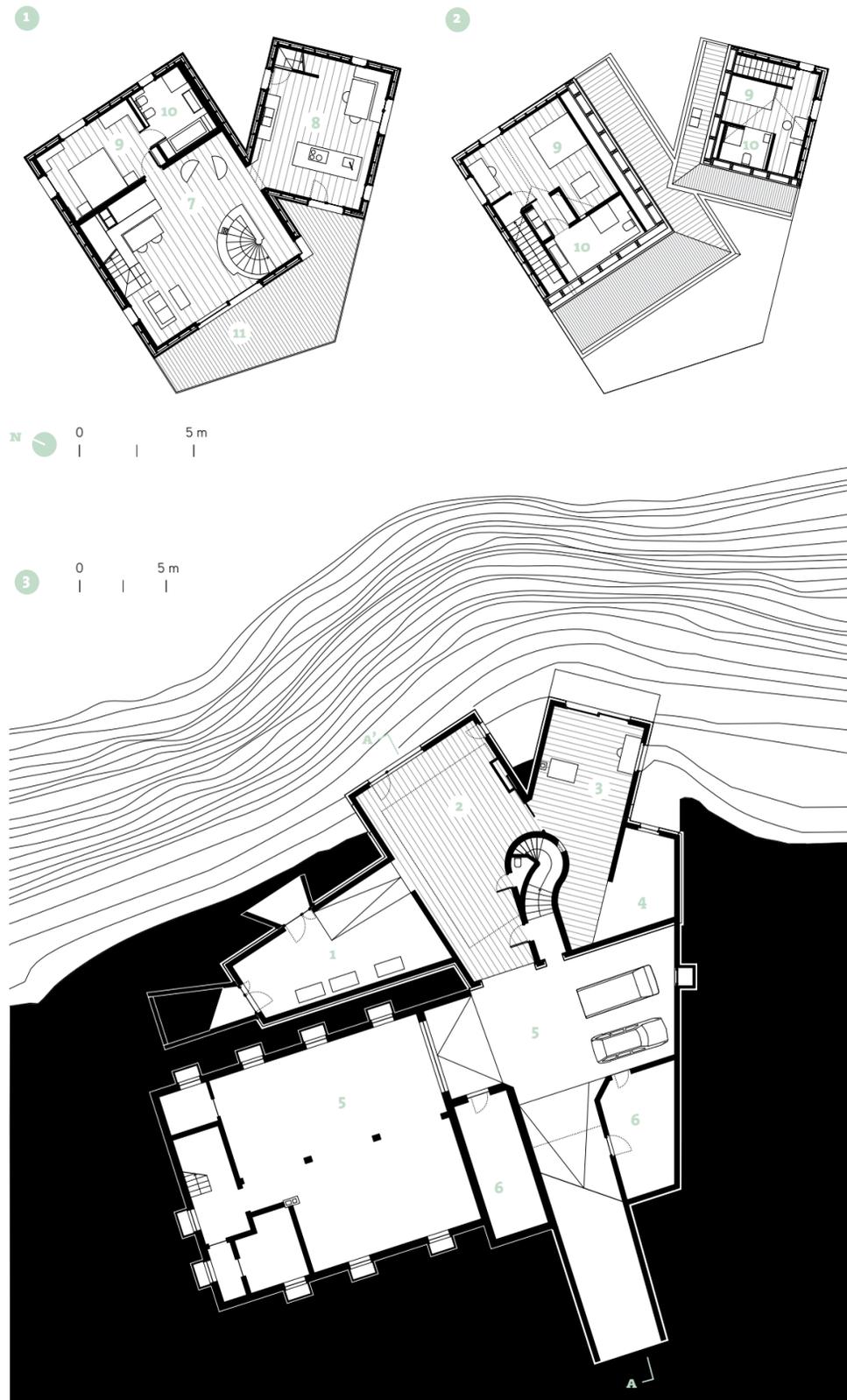
- The building stands on the crest of a slope and is formed by two volumes, each standing four storeys high. Overlooking the landscape with different orientations, the two blocks form an acute angle in the space that separates them. The southwest elevation, left, features a large terrace

adiacente, abitato dalla sua famiglia d'origine. Lo stesso artista, nell'invitarci a visitare nuovamente la sua dimora, svela che la casa è nata da un lavoro molto secco, attraverso modalità che hanno generato spazi modellati dalla durezza del legno assemblato senza ricorrere a una sola vite, in cui la decorazione è limitata a un'incisione nelle assi che ne rivestono l'involucro: un tatuaggio che lede, in maniera quasi invisibile, un frammento di facciata. Una casa che, volendo, come Kostner suggerisce, può essere demolita in mezz'ora, mediante l'azione di una motosega ad agire sulle travature a X che la sorreggono e la rendono quasi un elemento non permanente di questo insolito paesaggio, così poco alpino.

LUCIANO BOLZONI

Architetto e studioso di cultura e architettura alpina





DISEGNI - DRAWINGS

- 1 Pianta del primo piano - First floor plan
- 2 Pianta del secondo piano - Second floor plan
- 3 Pianta del piano interrato - Basement plan
- 4 Sezione longitudinale A-A' - Longitudinal section A-A'

- 1 Laboratorio - Workshop
- 2 Atelier a doppia altezza - Double-height atelier
- 3 Atelier
- 4 Deposito, esposizione - Storage, exhibition space
- 5 Garage
- 6 Locale tecnico - Technical room
- 7 Soggiorno - Living room
- 8 Cucina - Kitchen
- 9 Camere da letto - Bedrooms
- 10 Bagni - Bathrooms
- 11 Terrazzo - Terrace



In questa pagina: scorci dell'atelier. Questo spazio occupa due livelli: il primo è parzialmente incassato nel terreno, mentre il secondo, completamente vetrato, è circondato da una galleria racchiusa da un traliccio. I due piani superiori sono adibiti ad abitazione. Pagina accanto, dall'alto: la posa delle travi di colmo; la posa della trave-parete portante al primo piano; le travi portanti con fessatura; il piede d'appoggio in acciaio della struttura in legno

• This page: views of the atelier. This space occupies two levels: the first is partly built into the ground, while the second is completely glazed and surrounded by a gallery enclosed with a truss. The two top floors are given over to the home. Opposite page, from top: laying the ridge beams; laying the load-bearing wall beam on the first floor; the bearing beams with milling; steel anchor plate at the foot of the timber structure



CREDITS

<p>Architects MODUS architects, Sandy Attia, Matteo Scagnol</p> <p>Design Team Volkmar Schultz, Samuel Minesso, Veronika Lindinger</p> <p>Structural Engineering Rodolfo Senoner</p>	<p>Construction Supervision Matteo Scagnol</p> <p>Plant Engineering Josef Reichhalter</p> <p>Manufacturers Urban Winkler (concrete structure); Ludwig Rabanser (timber structure); Wolfartec (windows);</p>	<p>Client Hubert Kostner</p> <p>Altitude 1,075 m</p> <p>Site Area 934 m²</p>	<p>Kometal (metalwork); Josef Rier (furnishings)</p> <p>Underground Built Area 410 m²</p> <p>Aboveground Built Area 160 m²</p> <p>Atelier Floor Area 200 m²</p> <p>Residence Floor Area 200 m²</p>	<p>Design Phase 04/2009-06/2010</p> <p>Construction Phase 04/2011-12/2012</p>
---	--	--	---	---

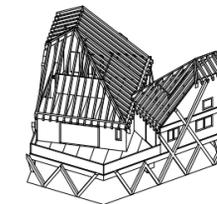


Matteo Scagnol e Sandy Attia raccontano che il progetto reinterpreta i materiali e le tecnologie costruttive della tradizione locale, in cui gli edifici sono caratterizzati da una base in muratura e da una struttura superiore in legno. In questa costruzione,

la struttura è anche motivo formale: il traliccio che sostiene la galleria prosegue in facciata, fino a toccare il profilo della copertura. Kostner ha inciso il prospetto ovest con il disegno della pianta della sua casa-atelier

• Matteo Scagnol and Sandy Attia explain how their project reinterprets the construction materials and technologies of local tradition, whose buildings are characterised by a brick base and an upper structure in wood. In this built work, the structural

theme also becomes a design motif: the trellis supporting the gallery continues up onto the facade all the way to the edge of the roof. Kostner has carved the plan drawing of his home-atelier onto the west elevation



Wood and paper. The artist Kostner's home-atelier

The foreigner feels strengthened by the distance that detaches him from the others as it does from himself and gives him the lofty sense not so much of holding the truth, but making it and himself relative while others fall victim to the ruts of monovalency.

Julia Kristeva, *Strangers to Ourselves*, Columbia University Press, New York 1988

• Before setting off from Milan to Castelrotto, in Trentino-Alto Adige, we did well to examine the photos of the artist Hubert Kostner's home-atelier, designed by Matteo Scagnol and Sandy Attia (MODUS architects). As a result we could approach the building without being disturbed by preconceived notions derived from Alpine architecture of the past 30 years. Indeed, only recently has the alpine landscape finally witnessed the introduction of designs that restore stylistic autonomy to individual architectures within the complexity of their urban contexts. In such places, the design of private houses had for years been almost exclusively influenced by holidaymaking as a promotion of architecture. For too long these zones had received a "crop" of constructions that were apparently in harmony with local styles. This trend was driven by an architectural verve that replicated villages and buildings which were almost too alike to tell them apart, gradually producing something that seemed more like a collage of picture postcards. The dimension of architecture thus emerged in all its ostentation, inspired by a tourist phenomena so incisive as to influence even the way people look at that architecture. Mountains, on the other hand, have always offered various possibilities for looking at landscapes and their many physical layers: rocks, trees, ascents and descents, nature and houses, but also sky and sun. So now we can approach a building that resulted from a closeness—even at a distance—between the client and the architects, who, in 2009, sent him a postcard illustrating the conceptual outline of his future home. This postcard—"messenger" matched the as yet unfulfilled wishes of their "client", and led to the meticulous process of designing and building. The main construction material—wood—was simply revealed in all its hardness, expressing the desires and dignity of a client who had actively participated in the design process by creating a preliminary model of the house. Starting from the postcard sketch, the architecture

already envisaged a twofold request to blend with a landscape that lacked the usual mountain views, typically with impervious peaks looming over villages and resorts. Instead, the most conspicuous feature here seems to be the plateau that surrounds the village: a context more redolent of the Black Forest. In a mountain diorama similar to some of Kostner's own works, a different ironical eye is cast over a scene as familiar as the Alps. Rather than copying reality as a means of research, this different strategy of looking may also become pretence. Thus we have a plateau that seems to emerge from the landscape, and where all the houses seem suspended.

On reaching Castelrotto, it's hard to miss the new building as it emerges with its two distinctive entities. As if somehow suspended on a snow-capped spur, the work is best approached from the lower part of the village, by walking along the crest that ends with the two volumes formed by the

—
The design
led to a construction
split into two entities,
rising like suspended
mini-mountains,
both to be climbed
—

house and atelier. On the way, several typical local buildings can also be observed, with their small artistic wooden embellishments that reveal the inhabitants' approach to the art of remembering and memory. In the future, the same approach will be part of this new dwelling, too.

In a way, the fact that we had already seen images of the house taken from below helped to explain the artist's and the architects' attitudes towards an environment where tourism has largely conditioned the way spaces for living, and in this case also work, are considered. From this point of view, the home-atelier set within the village is just as extraneous as those who sent the postcard and those who received it: they are "local strangers" who, through a long and animated dialogue, understood how to bring about a part of the future.

The design led to a construction split into two entities, rising like suspended mini-mountains, both to be climbed. They suggest the idea of seemingly roofless peaks, set against a background like that of the Alps in which roofs practically encapsulate the image of mountain architecture. The two built summits recall the typical local farmhouse, the *masi*, often built in pairs. This prompted the architects to propose distinct volumes, while highlighting the apparent interference of this building set on a small plot of land between old houses. It's as if it tells the story of a space that has received an element which redesigns the existing context through its fragmentation. Settling here with a building of this type is equivalent to associating history, represented by local construction, with a way of establishing the contemporary within a future alpine landscape. "You are here," said a notice posted by the artist Kostner in every station of Bolzano's surface metro, signifying that each stop can never be the same as the others, in the incessant flow through a city subject to continuous mutations. This might lead back to a hypothetical "You were here" in the design of this house. In fact, the house simply expresses its own time through a design that combines a no longer distant past with an immediate future—and above all with a future that can no longer be represented by chalets and pseudo-Trentino farmhouses.

The life of the Kostner family and the work of the artist unfold under the same roof, or roofs. In the portion that emerges from the ground, the artist works and exhibits his art, and in the part suspended (or hanging from the sky) he lives with his family. His workspace, therefore, is immersed in the ground and physically linked to the next-door building, inhabited by his family of origin. The artist himself, on inviting us to visit his home again in a few months' time, reveals that it sprang from a blunt and unadorned project, through processes that led to spaces modelled by wood assembled without using a single screw, with decoration confined to a carving in the boards of its outer cladding: a tattoo that almost invisibly injures a fragment of the facade. As Kostner quips, if necessary the house could be demolished in half an hour, using a chain saw to cut the X-beams that hold it together. Which almost makes it a non-permanent feature of this unusual and remarkably un-alpine landscape.

—
LUCIANO BOLZONI

Architect and scholar of Alpine culture and architecture